

ILVA

OPERA S VOLTA ALLO SCOPO DI SALVARE LO STABILIMENTO DALLA DISTRUZIONE

PROGETTATA DAL COMANDO TEDESCO

Nel mese di Marzo 1945 vennero scavati, ad opera dell'autorità militare tedesca, lungo le due nostre banchine, 16 pozzetti da mina della profondità di circa metri 2 ciascuno e vi vennero collocate altrettante mine del peso di 1 tonnellata.

Simili opere distruttive, erano da tempo già predisposte anche lungo le rive del Porto della Città.

Di mia iniziativa il 10 aprile andai dal col. "P" molto vicino agli ambienti della Prefettura; gli feci presente quanto si stava predisponendo nello Stabilimento chiedendogli poi se era a conoscenza di qualche azione che, al momento opportuno, avesse potuto impedire il brillamento di quelle mine che erano collocate lungo le banchine della Città.

Nel caso di una azione concreta, gli dissi che, d'accordo avremmo potuto fare qualche cosa anche per salvare i nostri impianti.

Il col. "P" mi promise che si sarebbe occupato della questione e che mi avrebbe tenuto informato; io ebbi però l'impressione di non aver trovato la persona che proprio cercavo. Aveva forse poca libertà d'azione.

In seguito, presi contatto, a mezzo del Sig. Venturi, col Segretario del Comitato di Liberazione e lo misi al corrente dei propositi dell'Autorità militare tedesca di far "saltare" le nostre banchine, propositi che egli peraltro già conosceva.

Mi promise il suo vivo interessamento.

Ebbi, infatti, subito in Stabilimento un colloquio col il "Capitano dei Bersaglieri" membro del Comitato di Liberazione che concretò sommariamente il piano di una azione armata atta ad impedire il brillamento delle mine.

In questa occasione, consegnai al "Capitano" una pianta dei nostri pontili con la precisa dislocazione delle mine.

Io ero a conoscenza che i tedeschi avevano distrutto alcuni porticciuoli della costa istriana alloggiando gli esploditori su delle imbarcazioni.

Restammo intesi allora col "Capitano dei Bersaglieri" che egli avrebbe provveduto subito ad una stretta sorveglianza con barchette armate dello specchio d'acqua antistante le nostre banchine, mentre da parte nostra avremmo provveduto alla sorveglianza da terra.

Per questa sorveglianza, vennero scelti dall'operaio Canducci dell'Unità Operaia 5 nostri fidati operai che, d'accordo con il Sig. Foglia entravano ed uscivano dal cancello del Mandracchio presidiato da guardiani di nostra fiducia.

ILVA

Di detti operai ci saremmo anche serviti quali elementi di collegamento con l'esterno per la richiesta di rinforzi in caso di necessità.

Circola intanto la voce che per l'intercessione di S.E. il vescovo, le autorità tedesche avrebbero rinunciato alla inutile distruzione del Porto a Trieste e che anzi il Comandante delle S.S. che ne aveva il compito, si era suicidato piuttosto di venir meno al proprio dovere.

Io avevo stretto buoni rapporti con il Dr. "B", perché mi aiutasse nei tentativi, numerosi tentativi fatti da me e da mia moglie sia presso la questura, sia presso la polizia segreta e presso le autorità politiche militari tedesche di liberare dal carcere alcuni nostri operai arrestati nel gennaio 1945 sotto l'accusa di partigianeria.

Approfittai allora di quei buoni rapporti per sapere qualcosa di preciso circa il brillamento delle nostre mine.

Il Dr. "B" mi riferì che, per quanto aveva potuto sapere presso il Comando Marina Tedesco, le mine della città non sarebbero, forse, fatte saltare ma per quelle lungo la costa ciò dipendeva dalle necessità militari.

Intanto però, nessuna si prendeva la cura di rimuovere le cariche esplosive.

Il giorno 19, si presentano in stabilimento due Sottufficiali Pionieri tedeschi, con l'incarico di visitare e prendere l'indomani in consegna la Centrale a Gas e le pompe a Mare.

Gli accompagnai sul posto col p.i. Adami e dalle parole che sottovoce si scambiavano ed alle indicazioni che si passavano ed agli incartamenti che ogni tanto consultavano apparve chiaro che erano in possesso di un progetto per la distruzione totale di questi due nostri impianti.

Al suo ritorno da un viaggio a Marghera, riportai tutto questo al Dr. "B" e lo pregai di interessarsi affinché venisse evitata questa distruzione; comque gli raccomandai di tenermi al corrente delle intenzioni delle autorità militari.

Egli me lo promise ed il 21 alle ore 22, mi telefona in buon italiano dicendomi: " quel lavoro non sarà fatto".

Seppi l'indomani da lui stesso che ben 8 tonnellate di dinamite erano destinate ai nostri impianti e che il piano distruttivo, di cui egli non era a conoscenza, data dall'estate del 1944.

Fino al 28 prosegue la nostra stretta sorveglianza agli impianti.

Il giorno 28 verso le ore 9, il Dr. Graziani mi dice di aver ricevuta una comunicazione telefonica dal Sig. "C", secondo la quale avremmo dovuto far avviare, immediatamente, il nostro camion Bianchi, l'unico efficiente in nostro possesso, al Piazzale Duca D'Aosta a disposizione dell'Autorità tedesca.

ILVA

D'accordo con il Sig. Venturi, si decide di rendere momentaneamente inservibile il Bianchi e d'ordinare in autorimessa ordine in proposito.

Il camion così non parte.

Alle 11 altra telefonata al Dr. Graziani in cui si domandava spiegazioni del ritardo e la minaccia, per la legge di guerra, di essere messi al muro se il camion non veniva consegnato. Comunico al Sig. "C" che il nostro Bianchi è fuori servizio e che lo avremmo potuto riparare in breve tempo se ci procurava un disco della frizione di ricambio.

Notisi che la macchina, come risultava dal libretto di marcia era rientrata alle 8 dal viaggio del pane per il nostro spaccio veri.

Dopo minacce, più o meno persuasive, si resta d'accordo che nel pomeriggio sarebbero venuti alla nostra rimessa alcuni incaricati delle S.S. a rendersi conto di quanto io avevo asserito.

Poco dopo le 18, si presentarono infatti alcuni appartenenti alle S.S. in camion armato e trovarono per fortuna, la rimessa già deserta. Sfondarono le saracinesche ma non potevano che constatare che il camion era inservibile.

Il 28 a sera, lo stabilimento è presidato da una squadra di nostri operai armata, che sorveglia tutti gli ingressi e nella notte riempie, d'accordo con il Sig. Venturi, completamente, con materiali di scavo i pozzetti da mina lungo le banchine?

Con questo lavoro, l'eventuale brillamento delle mine, non potrà aver luogo (e non avvenne) che dopo un lungo lavoro di preparazione non essendo ora più possibile procedere in breve tempo all'inesco delle mine stesse.

Per la squadra di nostri operai e per le armi era stato tutto predisposto dal Comitato già in periodo di cospirazione.

Compito di questa squadra, era quello di impedire violenze e saccheggi a danno dei dipendenti e dello stabilimento.

Il 30 ho un colloquio con il "capitano" il quale mi dice che per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti pare che i tedeschi non vogliono rinunciare alla intenzione di distruggere il Porto.

Intanto la battaglia si avvicina alle porte dello Stabilimento ed a quelle delle nostre case.-

La zona è infestata da gruppi armati di tedeschi che ritirandosi sparano da tutte le parti.-

Il presidio armato dello Stabilimento, che in questo frattempo erasi rafforzato, effettua varie sortite per snidare i "cecchini" ovunque appostati.

In una di queste azioni perde la vita, colpito da un raffica di mitra un nostro guardiano e restano feriti inoltre quattro operai.-

Il 1° Maggio le truppe tedesche in ritirata, danno mano a mol-

ILVA

te distruzioni da tempo predisposte.-

Tutti i depositi di munizione della zona, uno dopo l'altro, sono incendiati; anche alcune opere stradali della Trieste-Muggia saltano in aria.-

Si ha l'impressione che lo Stabilimento sia proprio sulla direttrice della ritirata. Con questa convinzione si rafforza il presidio della Portineria Mandracchio.-

Alla sera, verso le 21 infatti un drappello di Pionieri entra di là in Stabilimento, ma si lascia disarmare.-

Durante la notte, entra in Stabilimento, dalla Portineria principale, un partigiano di Tito.

Non mi soffermo su questo episodio. Meglio di me potrebbe raccontarlo a voce il Sig. Venturi che fece gli onori di casa.-

Lunga sarebbe la lista dei nomi dei nostri dipendenti che presero parte ad azioni armate, intese a tener lontane le offese dallo Stabilimento, ma fra questi cito, per ora, perché a Lei noti, quelli di Foglia e Venturi.

Ma più che in queste azioni isolate, l'opera di Foglia, Venturi e di altri, è meritevole di incondizionato elogio perché presenti in Stabilimento notte e giorno, sono stati elementi preziosi di ordine, di coordinamento e di equilibrio in giornate così turbinose.-

La zona sembrava ormai ridotta al silenzio, quando entravano in azione le batterie appostate davanti a noi sulle colline di Muggia che tennero per tre giorni sotto il loro tiro tutte le colline circostanti Trieste.-

Due proiettili cadevano presso la Mensa, altri più piccoli davanti al portone di Villa Panorama, uno sul serbatoio acqua presso le rovine di Villa Ilvania.

Nessun danno alle persone.-

Ha termine così l'opera svolta per salvare lo Stabilimento dalla distruzione ed ha inizio subito l'opera di riordino e sistemazione degli impianti.-

Purtroppo, un nostro gregario non risponde all'appello in quest'opera ricostruttiva e termino questa relazione inviando un reverente saluto alla memoria del guardiano Sara ed un affettuoso ringraziamento a tutti quei nostri operai che si offrirono e che validamente contribuirono affinché lo scopo che ci eravamo prefissi di salvare gli impianti fosse raggiunto.-